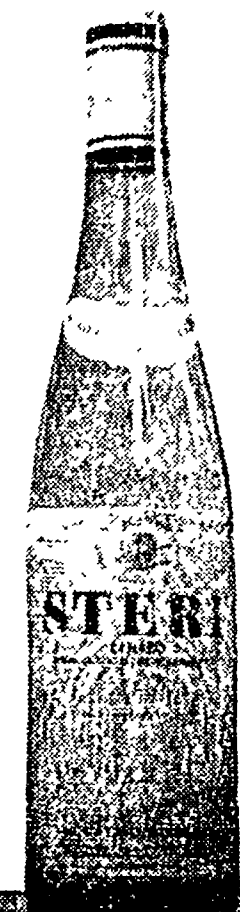


BEVI STERI...



**...CON GLI AMICI VERI**

**BIANCO - ROSSO - ROSATO**

**1984:** Medaglia d'Oro all'EXPO-EBE (Mi) e al Banco d'Assaggio di Torgiano

**1985:** Bollino della Comunanza a Gabicce Mare (PS)

**Enoteca Steri:** Via P.pe di Villafranca, 42/E Palermo - Tel. 091/588032

**Consorzio per l'espletamento dei servizi di pulizia strade e piazze nonché raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Sede presso il Comune di Lugo (RA)**

**Appalto concorso per la fornitura e posa in opera di un impianto di recupero termico a produzione combinata di elettricità e calore alimentato dal forno di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Lugo**

**IL PRESIDENTE**  
vista la delibera dell'Assemblea Consortile n. 9 del 25 febbraio 1985;

**rende noto**  
che il Consorzio per l'espletamento dei servizi di pulizia strade e piazze nonché raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani indirà un appalto-concorso per la fornitura e posa in opera di un impianto di recupero termico a produzione combinata di elettricità e calore alimentato dal forno di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Lugo.

Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune di Lugo.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione Consortile  
Lugo, 19 giugno 1985.

**IL PRESIDENTE Pompeo Graziani**

**Rinascita**

bandedice un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

Il concorso è riservato alle tesi discusse (e non pubblicate) negli anni accademici dal novembre 1980 al luglio 1985.

Gli interessati dovranno far pervenire entro il 30 agosto 1985 le tesi in tre copie, corredate da documenti che certifichino la data di conseguimento del diploma alla segreteria di redazione di Rinascita, via dei Taurini 19, Roma, tel. 4950351 - int. 3271. I componenti della commissione giudicatrice sono Mario Socrate, docente all'università di Roma, Renato Sandri, membro del CC del Pci, esperto di problemi latino-americani, e Guido Vicario, caposervizio del settore esteri di Rinascita.

La somma è stata messa a disposizione, per atto testamentario, dal compagno Cesare Giorgi militante comunista e combattente della lotta antifascista.

**ENGLES RAGAZZI**  
la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.  
Genova, 28 giugno 1985

**ANTONIO GRASSI**  
indimenticabile compagno per 25 anni. Le esequie muoveranno oggi alle ore 12 dall'abitazione dell'istituto in via Giacinto Gigante 224.  
Napoli, 28 giugno 1985

**ANTONIO GRASSI**  
compagno della redazione napoletana dell'Unità partecipò al dolore della compagna e collega Eleonora Puntillo per la perdita del compagno.  
Napoli, 28 giugno 1985

**ANTONIO GRASSI**  
l'Unità è vicina a Eleonora Puntillo, per tanti anni nostra cara compagna di lavoro, nel momento triste della scomparsa di  
Napoli, 28 giugno 1985

**ANTONIO GRASSI**  
suo amatissimo marito e compagno indimenticabile  
Roma, 28 giugno 1985

**MARIA LUCREZIA D'ANGELLA**  
Gli amministratori, il segretario generale, i dipendenti tutto del Comune di Alipignano prendono sentitamente parte al dolore del sindaco D'Angella per la perdita della mamma signora  
Alipignano, 28 giugno 1985

**MARIA LUCREZIA D'ANGELLA**  
Gli amministratori, il segretario generale, i dipendenti tutto del Comune di Alipignano prendono sentitamente parte al dolore del sindaco D'Angella per la perdita della mamma signora  
Alipignano, 28 giugno 1985

# Parla Buscetta

**Il 16 luglio il capomafia inizia il suo racconto. Ora è tutto in 329 pagine sconvolgenti depositata la requisitoria**

Le immagini drammatiche degli omicidi del giudice Cesare Terranova e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa



# «Vi racconto chi ha ucciso Costa, Reina, Dalla Chiesa...»

Dalla nostra redazione  
**PALERMO** — «Sono stato un mafioso ed ho commesso degli errori, per i quali sono pronto a pagare integralmente il mio debito con la giustizia, senza pretendere sconti o abbuoni di qualsiasi tipo. Invece, nell'interesse della società, dei miei figli e dei giovani, interdirò rivelare tutto quanto a mia conoscenza su quel cancro che è la mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo più degno e più umano. Sono le 12,30 del 16 luglio '84 quando a Roma, nella sede della Criminalpol laziale, alla presenza del giudice Falcone, del pm Vincenzo Geraci, del dirigente dell'ufficio, il dottor Giovanni Di Gennaro, accade ciò che per almeno 40 anni gli investigatori avevano considerato impensabile. E Tommaso Buscetta, con una carriera trentennale nel ghetto mafioso, a spezzare per sempre le regole del gioco, dando un colpo netto ad una consuetudine di omertà e di mistero.

Il testo integrale (329 pagine) di quest'atto d'accusa — lucido, minuzioso, a tratti appassionato — sarà praticamente pubblicato tra qualche giorno, non appena verrà presentata la requisitoria per il maxi processo alla mafia che ieri è stata depositata e che poggia in massima parte sulle rivelazioni di Buscetta. Saltando a piè pari tutto quanto fu già pubblicato perché inserito nel maxi mandato di cattura (366 imputati) del giudice Falcone diamo, direttamente, la parola a Buscetta. Estrapolando — dalla sua dichiarazione-fiume — gli argomenti che hanno consentito ai magistrati di penetrare davvero per la prima volta nell'universo mafioso.

□ Il «prestigio» di Buscetta, l'«infamia» di chi collabora con la giustizia, la «parola» definitiva di Pippo Calò

«Ricordo che nel '74 o '75, mentre ero detenuto all'Uc-

ciardone, venne a trovarmi mia nipote Felicia, piangente, la quale mi disse che al marito Inzarano era stato rubato un camion della sua impresa edilizia, e che non si sapeva chi fosse stato l'autore del furto. Le dissi di non preoccuparsi e — tramite un membro della famiglia di Porta Nuova, tale Giuseppe Galeazzo, che era detenuto con me e stava per essere dimesso — contattai Pino Gaeta il quale mi fece sapere che l'Inzarano anziché preferire la sua amicizia, preferiva quella di un appartenente alle forze dell'ordine, per cui doveva essere punito anche se nipote di Buscetta. Replicai che Gaeta avrebbe potuto attendere la mia dimissione dal carcere e rivolgere a me direttamente le sue rimostranze; per intanto avrebbe dovuto lasciare in pace mia nipote. La faccenda finì lì anche per l'intervento di Giuseppe Calò, il quale appoggiò la mia linea di condotta intervenendo direttamente su Pino Gaeta, col quale in passato era stato detenuto assieme al Galeazzo.

□ Ore 10 del 23 giugno, Buscetta strappa il sipario sui grandi delitti.

«So che il colonnello Russo è stato ucciso da Pino Greco (Scarpazzèddà), non so se da solo o con altri. Terranova è stato ucciso su mandato di Luciano Liggio. Mattarella su mandato della «commissione» e su ispirazione di Salvatore Riina. Gaetano Costa è stato ucciso su mandato di Salvatore Inzerillo. Il capitano Basile è stato ucciso da tre arrestati dalla polizia su ordine di Riina. Non so nulla sull'omicidio del capitano D'Aleo, né sull'omicidio La Torre. Anche l'on. Reina è stato ucciso su mandato di Riina. Infine, l'omicidio Scaglione: ho sentito dire che gli autori sono stati Luciano Liggio, Salvatore Riina ed un terzo a me sconosciuto. Riferirò anche sull'omicidio Dalla Chiesa che è stato compiuto, nell'interesse an-



## Richiesto il sequestro dei beni di Ciancimino (oltre dieci miliardi)

**PALERMO** — I sostituti procuratori Alberto Di Pisa e Vincenzo Geraci hanno chiesto al tribunale di Palermo il sequestro dei beni mobili ed immobili dell'ex sindaco Vito Ciancimino, arrestato il tre novembre scorso per associazione per delinquere di stampo mafioso e costituzione ed esportazione illegale di capitali all'estero. La richiesta è stata avanzata nell'ambito del procedimento giudiziario relativo alla proposta per l'invio al soggiorno obbligato dell'ex sindaco. Il valore dei beni supererebbe i dieci miliardi di lire. In particolare è stato chiesto il sequestro di una cinquantina di appartamenti, quote azionarie di società immobiliari, di una imbarcazione, automobili e depositi bancari per circa tre miliardi di lire intestati anche ai familiari. I due magistrati, nei giorni scorsi, avevano chiesto l'invio al soggiorno obbligato per cinque anni dell'ex sindaco, accusato da Buscetta di far parte della «famiglia» di Corleone.

che dei catanesi facenti capo a Benedetto Santapaola, con il consenso unanime della commissione.

□ L'ombra sinistra del terzo livello nella strage del 3 settembre?

«La sera del 3 settembre mi trovavo all'hotel Regem di Bellem insieme con Gaetano Badalamenti. Mentre eravamo davanti alla televisione, venne diramata la notizia dell'uccisione, a Palermo, del generale Dalla Chiesa. Il Badalamenti, commentando con me tale evento, disse che sicuramente era stato un atto di spavalderia dei corleonesi, che avevano così reagito alla sfida contro la mafia lanciata da Dalla Chiesa. Soggiunse che certamente erano stati impiegati i catanesi — perché più vicini ai corleonesi — e disse che qualche uomo politico, si era sbarazzato, servendosi della mafia, della presenza, ormai troppo ingombrante, del generale.

□ Ecco chi sono i «corleonesi».

«Il capo è Luciano Liggio, tuttora, nonostante sia detenuto. In sua assenza i reggenti sono Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, compari di potere; solo che Riina è molto più intelligente del Provenzano, e pertanto ha maggior peso. Leoluca Bagarella è uno dei membri. La caratteristica della famiglia di Corleone è quella di non fare conoscere alle altre i nomi dei propri adepti e di ciò Gaetano Badalamenti si è sempre lamentato.

□ Nel '77, i corleonesi sono già stragrande maggioranza nella «supercupola».

«A quella data era così composta: Antonio Salomone, Salvatore Riina, Gaetano Badalamenti, Stefano Bontade, Rosario Greco, Mario Greco (Scarpazzèddà) — avrebbe fatto parte degli autori materiali dell'omicidio e anzi disse

di averlo appreso successivamente. A me sembra del tutto improbabile, comunque nessun provvedimento — venne pre-dalla commissione né contro i corleonesi né contro Pino Greco.

Attriti, delitti, ambiguità: sono i moventi che nell'80 scatenarono la guerra di mafia. Bontade, Inzerillo. Poi, silenziosamente, saranno eliminati i grandi alleati dei due capi, Teresi, i Di Maggio, sterminate le famiglie Inzerillo, Contorno, Badalamenti, «Vincenzo» i corleonesi. Si danno alla latitanza Michele e Salvatore Greco. Rimangono nascosti — dopo decenni di clandestinità — i Riina, i Provenzano, scompaiono i superkiller Pino Greco, Mario Prestifilippo per ricordare solo i più pericolosi.

□ Ma fu vera «guerra di mafia»?

«In sintesi, non è avvenuto uno scontro fra famiglie mafiose avversarie, ma una vera e propria caccia all'uomo nei confronti di tutti coloro che, indipendentemente dalla «famiglia» di appartenenza, erano stati amici di Bontade o di Inzerillo e, quindi, non davano garanzia di affidabilità. Io stesso, che faccio parte della famiglia di Pippo Calò, dovrei essere dalla parte dei vincenti, mentre sono perseguitato e ho subito tanti lutti in famiglia esclusivamente per la mia amicizia con Bontade e Inzerillo e, poi, per essere stato avvicinato da Gaetano Badalamenti. Un esempio: «Per dimostrare la particolare cura e l'accanimento con cui Pino Greco (Scarpazzèddà) ha voluto «bonificare» il territorio di Ciaculli, basti dire che come ho appreso da Gaetano Badalamenti o dallo stesso Salomone, egli ha imposto l'abbandono del territorio a tutte le famiglie che non dessero garanzia di assoluta lealtà, comprese quelle composte solo da donne, data l'assenza di maschi arrestati o fuggitivi.

□ E chi era Pippo Calò, il finanziere della mafia arrestato recentemente a Roma, e sospettato anche per la strage di Pizzolungo?

«Il Calò, fin quando era minore, ha dimostrato di essere «uomo valoroso» infatti, ricordo che sparò ad un uomo che aveva ucciso suo padre quando era ancora piccolo. Ma non si comportava da «capomafia». Per fare un esempio, mentre è presso i miei genitori d'onore siano sorretti economicamente dal capomafia, egli, pur avendone la possibilità economica, si è praticamente disinteressato di me quando ero in carcere, della mia prima e della mia seconda famiglia.

□ E chi erano i Salvo?

«Uomini d'onore. L'amicizia fra Bontade e Salvo era saldissima ed ho potuto notare che si frequentavano regolarmente. Non sono affatto dei sanguinari né sono coinvolti per loro iniziativa nelle attuali vicende di mafia. Il ruolo dei Salvo in «cosa nostra» è modesto mentre grandissima è la loro rilevanza politica, perché i rapporti sull'attività dei Salvo diretti con notissimi parlamentari, alcuni dei quali di origine palermitana, e di cui mi riservo di fare i nomi. Buscetta successivamente è stato interrogato altre volte dagli inquirenti. Quei nomi li ha fatti? «Ma la loro ricchezza non proviene dal traffico degli stupefacenti, in cui non sono in alcun modo coinvolti, ma soprattutto dai loro rapporti politici». Si ricorderà — è scritto nel mandato di cattura — che Buscetta, durante la sua latitanza a Palermo, dove era stato chiamato per capovolgere le sorti della guerra di mafia, fu ospite dei Salvo a Casteldaccia.

□ Una pietra tombale sul suo passato.

Dice Buscetta il 12 novembre '84: «Nel rendere spontaneamente le mie dichiarazioni sono stato ispirato solo dalla mia coscienza e non già da desiderio di rivincita o di vendetta: quest'ultima, infatti, non ha mai restituito quello che si è perduto per sempre. La mia scelta, quindi, maturata nel tempo, non è condizionata da rancori personali e tanto meno dall'aspirazione ad eventuali norme di favore per i cosiddetti «pentiti». Mi sono reso conto da tempo che l'epoca in cui viviamo è incompatibile coi principi tradizionali di «cosa nostra» e che quest'ultima si è trasformata in una banda di feroci assassini. Non temo la morte, né vivo col terrore di essere ucciso dai miei nemici; quando verrà il mio turno, affronterò la morte serenamente, senza paura. Ho scelto questa strada in via definitiva ed irreversibile e lotterò con tutte le mie forze affinché cosa nostra venga distrutta. So bene quali umiliazioni e quali sospetti sul mio conto sarò costretto a subire e quanta gente male informata o in mala fede ironizzerà su questa mia scelta di vita; ma, anche se sarò deriso, o peggio, chiamato bugiardo, non indietreggerò di un millimetro e cercherò di indurre tutti quelli che ancora sono indecisi a seguire il mio esempio per finire una volta per tutte con un'organizzazione criminale che ha arrestato solo lutti e disperazione in tante famiglie e che nessun contributo ha dato allo sviluppo della società.

Saverio Lodato

# Gli Spatola in aula per Sindona: «Siamo vittime»

I costruttori di Palermo si proclamano estranei alle minacce contro Cuccia - Rosario Spatola si lamenta: «Mi hanno sequestrato tutto, mi hanno fatto fare cinque anni di galera» - Il processo per il delitto Ambrosoli riprenderà il 18 settembre

**MILANO** — «Cuccia? Ma chi conosce questo Cuccia? Chi l'ha mai visto? Io non ero un morto di fame, io ero un grande costruttore, non avevo bisogno di minacciare nessuno. Qui si sbaglia persona». Chi parla è Rosario Spatola, l'ambiente è l'aula del processo Ambrosoli, ma la scena sembra tratta di peso da un film di Frank Coppola. Con il fratello Vincenzo, Rosario Spatola è giunto in volo da Palermo per rispondere di complicità con Sindona nelle intimidazioni all'ex dirigente di Mediobanca e nel finto sequestro. Proprio lui, anzi, mise a disposizione del banchiere «rapito» la casa del suocero Antonino Terrana, ora deceduto.

Come mai ospitò Sindona mentre era ricercato? Chi è il presidente Passerini? «Mi aveva ospitato a New York, io l'ho ospitato qui. Perché mi dovevo preoccupare se era ricercato? Sono fatti suoi». E continua: «Mi aveva promesso di farmi conoscere gente importante per farmi salire nella mia carriera di costruttore. Sa, signor presidente, ciascuno di noi sente il bisogno di sentirsi qualcuno alle spalle, qualche ministro, qualche onorevole...». «Io personalmente no», corregge Passerini, mentre l'aula sbotta in una risata. Sorride persino la signora Ambrosoli, presenza vigile e silenziosa di ogni minuto di questo processo. «Ho

accettato questo aiuto, e adesso pago. Avevo settemotto operai, undici cantieri, mi hanno sequestrato tutto, mi hanno fatto fare cinque anni di galera». Nel conto, ci sono anche le storie di droga sulle quali ha indagato il dottor Falcone.

Passerini, imperturbabile, continua: «La falsa carta d'identità con la sua generalità e la foto di John Gambino? «Signor presidente, se lei va all'anagrafe e trova uno corrotto, che c'entro io? Lei deve dimostrare che io c'entro».

E i suoi rapporti con Michele Crimi?

«L'ho conosciuto quando accompagnai mia figlia a farsi visitare. Avevamo pau-

ra che avesse un cancro. E quando mi ha chiamato per darmi una lettera da recapitare a Roma all'avv. Guzzi, perché chiedergli cosa c'era scritto?».

Finalmente, un'ammissione: si, i centomila dollari giunti da Losanna al rapito Sindona li ha cambiati lui. «Qui ho sbagliato. Speriamo che non sbagliò più».

Quella lettera e quei centomila dollari coinvolgono anche il fratello Vincenzo, il postino. Dieci anni più giovane di Rosario, non sgarrà dalla sua parte di picciotto di categoria B. È stato sentito per primo, ma non ha bisogno di imbeccate. Non sa niente, non conosce nessuno. «Conosco solo mio fratello, mio cugino e l'altro mio cu-

gino» (i cugini sono Francesco Fazzino e John Gambino). Come mai era andato a Losanna? «Per un viaggio turistico». E la busta con i centomila dollari? La descrive, una «busticina», accenna una misura con le mani, ma non sapeva che cosa contenesse. E la lettera che stava per consegnare all'avv. Guzzi quando venne arrestato? «Me l'aveva data mio fratello», e tanto basta. Gli venne trovato addosso un numero di telefono corrispondente a Gambino. «Quale numero? non hanno trovato niente».

Lo show dei due Spatola è finito. Prende la parola il pm Guido Viola per chiedere l'acquisizione di tre nuovi testi dall'America: Louis Freeman, già avvocato del killer

William Arico, William Terry e Charles Carberry, procuratori distrettuali di Manhattan. Dovranno confrontarsi con un altro avvocato, invocato dalla difesa questo, Frank Costello, secondo il quale le confessioni di Arico furono «sorte con indebita promessa e pressioni. La Corte accoglie la richiesta, e questi nuovi personaggi vanno ad aggiungersi all'elenco dei testi che sfileranno davanti a questa corte, a cominciare da Giulio Andreotti e Franco Evangelisti. Ma bisognerà attendere dopo l'estate. Il processo Ambrosoli è sospeso riprenderà il 18 settembre.

Paola Boccardo

**PALERMO** — Si è aperto ieri, alla presenza di numerosi studiosi, magistrati, giuristi, un seminario di studio su «La legge La Torre nell'esperienza applicativa», organizzata dall'Istituto Gramsci siciliano, dalle cattedre di Diritto penale II dell'Università di Palermo e di Scienza della politica dell'Università di Catania, dagli istituti di diritto pubblico ed amministrativo della facoltà di Giurisprudenza di Palermo e dall'Osservatorio sulla mafia di Catania. Il seminario verrà concluso domani con un dibattito sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura

## Convegno a Palermo sull'applicazione della legge La Torre

nella lotta alla mafia e con una tavola rotonda cui parteciperanno rappresentanti dei partiti, Figurelli (Pci), Ganazzoli (Psi), Mattarella (Dc), il presidente della commissione regionale della Cgil Pietro Ancona, il segretario della commissione parlamentare antimafia, Aldo Rizzo. Tra i relatori al convegno alcuni giudici della Corte della Repubblica di Palermo e di altre sedi giudiziarie particolarmente impegnate nella lotta alla mafia, e docenti universitari di diversi atenei.